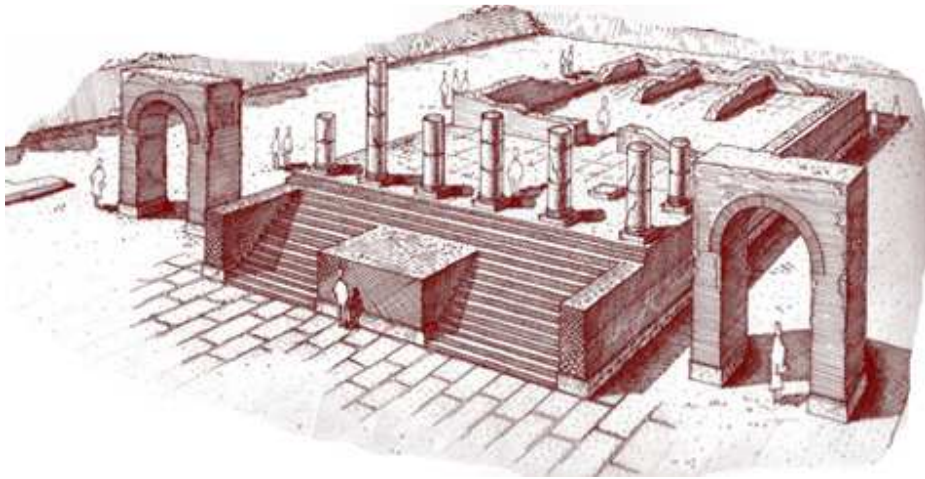


ARCHEOCLUB DI CUPRA MARITTIMA

CONSIDERAZIONI SULL'AREA SANTUARIALE DI CUPRA MARITTIMA



GIOVANNI CIARROCCHI



Copyright © 2019 by Giovanni Ciarrocchi, via A. Moro 8, Cupra Marittima (AP)

CONSIDERAZIONI SULL'AREA SANTUARIALE DI *CUPRA MARITIMA*

Le notizie sul culto della dea Cupra, nella tradizione classica, sono riportate da Asinio Pollione¹, dal geografo Strabone² e dal poeta Silio Italico³.

Il passo di Strabone⁴, riportato anche da T. Mommsen⁵, aiuta a chiarire la natura divina della dea e l'attribuzione della fondazione: "... *secundum Strabonem a Tuscis condita est et nuncupata ab aede Cuprae deae ...*"

Nella traduzione del testo greco, Mommsen attribuisce agli Etruschi la fondazione della città che prende il nome dal santuario della dea Cupra. Va pertanto presa in considerazione l'ipotesi di Giovanni Colonna⁶ la quale, dopo aver restituito la giusta importanza al passo di Strabone sulla fondazione cuprense, associa l'edificazione etrusca del santuario di Cupra (fine del VI secolo a.C.) agli eventi politico-militari che hanno portato all'impresa etrusca di Cuma nel 524 a.C.

Dopo la conquista romana inizia il processo di urbanizzazione del santuario e successivamente alla guerra sociale esso si ampliò fino a diventare città, con l'istituzione a *municipium*⁷ retto da duoviri e da *aediles*. In età sillana fu trasformata in colonia⁸.

Spesso le risoluzioni di problemi scientifici seguono inopportunamente percorsi complessi e tortuosi, mentre invece le soluzioni "aspettano dietro l'angolo", sono semplici ed evidenti. Tale enunciato sembra aderire, in

¹ ASIN. *ap.* CHARIS. I 100, 24: *Veneris antistita Cupra.*

² STRAB. V 4, 2, 20-22: εφεζης δε το της Κύπρας ιερων Τυρρήνων ίδρυηα και κτισμα, την δ' Ηραν εκενοι Κύπαν καλουσι.

³ SIL. IT. VIII:

hic et, quos pascunt scopulosae rura Numanae,
et quis litoreae fumant altaria Cuprae,
quique Truentinas servant cum flumine turres,
cernere erat.

⁴ STRABONE, *Geographia*, Paris, 1969.

⁵ T. MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlino, 1863, Vol. IX: *Apuliae Sannii Sabinorum Piceni*, p. 502.

⁶ G. COLONNA, *Il santuario di Cupra fra Etruschi, Greci, Umbri e Picenti*, in Atti del Convegno di Studi: *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, suppl. di Picus, Tivoli, 1993, pp. 3-31.

⁷ G. PACI, *Fasti cuprensi ed origine della città romana*, op. cit., CIL, IX, 5305; CIL, IX, 5306.

⁸ Secondo P. FORTINI si desume dal passo di Plinio, *Nat. Hist.* II, 13, 111 ed. Rockham Cambridge, 1947, nel quale *Cupra Marittima* è definita *oppidum*; infatti secondo LAFFI-PASQUINUCCI, *Asculum*, p. XL e note 133-134, l'autore latino con il termine *oppidum* designa tutte le colonie di deduzione sillana.

modo pressoché puntuale, all’ansimante e più che centenaria ricerca del tempio della dea Cupra: *ubi est?* Ognuno dica la sua verità secondo le proprie conoscenze, le proprie ricerche, le proprie intuizioni, è necessario però, per prima cosa, chiarire un riferimento di tipo oggettivo contenuto nella famosa iscrizione adrianea, inerente sia al tipo d’intervento eseguito dall’imperatore, sia su quale tipologia di edificio o struttura. Nel nostro caso la frase “...*templum deae Cuprae restituit...*”⁹ illustra i due elementi. L’espressione “*restituit*” può essere trasposta nel significato di ricostruire/rinnovare, per quanto riguarda l’espressione “*templum*” è necessario comprendere il suo significato antico. Premesso che l’espressione “*aedes*”, che non appare nell’iscrizione, rappresenta la dimora della divinità, il “*templum*”¹⁰ era invece, nell’accezione originaria, uno spazio della volta celeste o della superficie terrestre, circolare o quadrangolare, ritualmente inaugurato, cioè delimitato secondo le prescrizioni augurali, entro il quale si osservavano gli aruspici in base al volo degli uccelli. Poiché per l’interpretazione degli aruspici era necessario fissare da quale parte dell’orizzonte i volatili arrivassero, l’augure determinava il *templum* tracciando con il lituo (*lituus*), un bastone ricurvo in alto, una linea da Est a Ovest e una a questa perpendicolare, in modo che il *templum* risultasse diviso in quattro parti¹¹. Tale interpretazione e relativo rituale è attinente all’autorevole fonte Straboniana¹², che tramanda la fondazione etrusca del santuario cuprense. *TEMENOS*, (τέμενος) è usato anche nell’architettura romana. Deriva dalla radice *tem* e dal verbo τέμνω, “taglio” o “divido” (allo stesso modo di *templum*), il significato reale è quello di “spazio delimitato, separato”. Successivamente la parola acquistò un significato più ampio, fino al *temenos* della città ellenistica, cioè un complesso monumentale con portici, botteghe o altre costruzioni pubbliche. L’area sacra chiusa o comunque delimitata era caratterizzata principalmente da tre elementi: tempio, ara e recinzione di confine con relativa entrata. E’ pertanto assodato che il “*templum*” dell’iscrizione adrianea indica un’area di culto, che possiamo assimilare a un primitivo *témenos* in seguito monumentalizzato. Pertanto si dovrà necessariamente

⁹ C.I.L. IX, 5294.

¹⁰ PLIN., Nat. , 2, 143. RENZO BALDINI, La Cosologia etrusca, Relazione tenuta al III Congresso Internazionale della Federazione Astrologica dell’Europa del Sud, Milano, Italia 6-7 novembre 2004.

¹¹ LIV. I, 18, 6 ss.; VARRO, I.L., VII, 7-8; D.H. II, 5; III, 70; CIC., Div., I, 31.

¹² STRAB. V, 4,2, C 241.

individuare un'area di culto organizzata e strutturata con all'interno l'*aedes* della dea Cupra.¹³

Alla fine del settecento¹⁴ si fecero molte buche nella contrada Civita di Marano, sotto la spinta del collezionismo di antichità e soprattutto per esigenze di denaro della sede papale, per dissotterrare le “anticaglie”. Una sorte favorevole fece sì che Giuseppe Colucci¹⁵, antesignano della moderna archeologia, riuscì a descrivere, con dovizia di particolari, sia le strutture scoperte sia i reperti concludendo che esse dovevano necessariamente appartenere al famoso santuario della dea Cupra.

L'individuazione della presenza del foro romano della città nasce nel lontano 1974, decodificando due ruderi affossati e avvinghiati da tralci d'uva – quadro degno del migliore pensiero di John Ruskin¹⁶ – come archi onorari facenti parte della composizione architettonica del prospetto del foro. Il compianto Lidiano Bacchielli¹⁷ confermò tale ipotesi con un apposito lavoro, attribuendogli l'importanza dovuta con confronti di schemi simili nel mondo romano. Edwige Percossi negli anni ottanta/novanta, a più riprese, mise in luce la scalinata del podio del tempio, gli archi onorari e il criptoportico adiacente. Patrizia Fortini in seguito evidenziò l'antico piano di calpestio, costituito di grandi lastre in pietra, e un'ampia base in calcestruzzo nei pressi della scalinata del podio. Un'ulteriore scoperta fu l'individuazione di una stratigrafia con piccoli frammenti ceramici e lamelle in selce, attribuibili all'Eneolitico e forse associabile alla stele in arenaria rinvenuta sotto l'arco Sud. L'intervento di Elena Di Filippo¹⁸ mise in evidenza una serie di plinti, che rivelarono la presenza di un ampio

¹³ Per quanti che ritengono la presente discussione monotona e molesta, si suggerisce direttamente la lettura del lavoro: “Schemi adrianei nel foro di Cupra Marittima”.

¹⁴ Da un manoscritto conservato nella Biblioteca Comunale di Faenza, ms. inv. 84; con la seguente intestazione: “Pianta dello scavo che per ordine di N.S. Papa Clemente XIV si fa nel territorio di Marano nel luogo detto la Civita, ove fu la città di Cupra, ed il famoso tempio per rinvenire monumenti antichi, a cui con somma vigilanza vi assiste il Sig. D. Antonio Trenta, pievano di detta terra, principato li 17 aprile 1774; rozzamente delineata da Serafino Murri”.

¹⁵ G. COLUCCI, *Cupra Marittima antica città picena*, Macerata 1779.

¹³ Per quanti che ritengono la presente discussione monotona e molesta, si suggerisce direttamente la lettura del lavoro: “Schemi adrianei nel foro di Cupra Marittima”.

¹⁴ Da un manoscritto conservato nella Biblioteca Comunale di Faenza, ms. inv. 84; con la seguente intestazione: “Pianta dello scavo che per ordine di N.S. Papa Clemente XIV si fa nel territorio di Marano

¹⁵ G. COLUCCI, *Cupra Marittima antica città picena*, Macerata 1779, pp. 117-118.

¹⁶ John Ruskin, *Le sette lampade dell'architettura*, Jaca Book, Milano 1982.

¹⁷ L. BACCHIELLI, *Echi di schemi urbanistici metropolitani nel foro di Cupra Marittima*, Studi Miscellanei 28, Università di Roma “La Sapienza”, l'Erma di Bretschneider, Roma 1986.

¹⁸ ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI (a cura), *Tra terra e mare, tra natura e cultura*, gli interventi archeologici del progetto ARCUS 2011-2012 a Cupra Marittima, Capponi editore, Ascoli Piceno 2013.

portico come delimitazione del lato lungo dell'area forense. Quest'ultimo intervento rimise in luce anche buona parte del grande edificio che chiude il foro ad Est. Nel contempo Nicoletta Frapiccini con Loris Salvucci scopre, nel margine Est del pianoro, parti di strutture contenenti un ambiente dipinto con una figura di divinità e di pavimentazioni in *opus spicatum*, facenti parte di un sistema strutturale più ampio ma perfettamente allineato al tempio posto nel fronte Ovest del foro a circa 170 metri di distanza. L'articolazione organica degli edifici del complesso forense denota uno schema ben definito e quindi un intervento edilizio/urbanistico scaturito da un unico progetto, tale da suggerire il "restituit" adrianeo della famosa iscrizione.

L'esposizione sintetica dell'area in esame fin qui trattata sembra mostrare schemi e strutture attinenti ad un foro di un qualsiasi municipio romano, ma da una attenta analisi di numerosi indizi, elementi e strutture si apre un orizzonte ben più ampio rispetto alla semplice funzione civile dell'area.

Come primo elemento si richiama il lavoro del Colucci¹⁹ che riconobbe il grande edificio ad Est del foro, per buona parte dissotterrato negli scavi

¹⁹ G. COLUCCI, *Cupra Marittima antica città picena*, Macerata 1779, pp. 117-118.

"Ma e a quale Imperadore s'ha poi d'attribuire questo tronco busto? Per me non credo, che ad altri fuor che ad Adriano: Fu egli già, come vedremo il ristoratore benefico del Tempio della Dea Cupra. Era cosa più che naturale, che ivi medesimo una statua gli si erigesse in benemerenda dal popol di Cupra."

"Ma non è questa la sola statua, che tra le rovine di Cupra sarassi dissotterrata nè tempi addietro. In Ripatransone v'era Ercole bellissimo, ed ora esiste nel celebre Museo Etrusco illustrato poi dal Gori Class. V. Tab. LXXI. Un'altra statua, che dicono di Venere, vaghissima scavata pure tra le rovine del Tempio, essendo Vescovo di Ripatransona Monsig. Battistelli, siccome il terreno dove si trovò apparteneva al Seminario Vescovile, volle egli, che per l'oscenità si disfacesse. ...Ob què si, che converrebbe altro gridare contro sì barbare devastazioni, e senza iperbole farebbe d'anteporsi a quelle che fecero i barbari medesimi quando disfecero la Città. Io stesso ebbi a vedere sopra la porta di casa del Parroco di S. Niccolò una bellissima testa di Venere, e non discredo, che fosse anche dell'indicata statua.....Che se bramasi di sapere quel che si trovasse di bello negli scavi tentati per ordine del vigilantissimo Sommo Pontefice Pio VI, che Dio ci conservi a mille anni, il riferirò, come mi si è descritto dal prelodato Sig. Pievano Trenta, che per sovrana commissione presedeva, e regolava gli scavi. Una testa di Giano. Vari pezzi d'Idoletti (che io però crederei donari, ossia voti appesi al Tempio di Cupra). Parte d'una gamba di cavallo di bello stile (segno di statua equestre ivi eretta). Sei braccia femminili variamente frammentate, e di vario scalpello, tutte però di buona scultura. Tre frammenti di piedi parimenti femminili appartenenti a diverse figure, uno de quali è calzato d'elegante maniera. Due gambe virili colle calighe spettanti a figura succinta, il cui panneggiamento, e torso era forse d'altro marmo, o di metallo, come si può sospettare da perni ancora esistenti benissimo conservati, e di buon lavoro. Un pezzo di pittura antica ben colorita, e di estrema conservazione rappresentante parte d'una testa di Cerere ornata di spighe. Ma non più di frammenti: Non più di anticaglie. Si conchiuda questo paragrafo colle parole dell'eruditissimo Sponio (Miscell. Sett.2. art. II. Pag. 70). Si quis conqueratur, me plurima non interpretari, conquerar ... ego in antiquis marmoribus multa me

pontifici²⁰ della fine del settecento, come tempio della dea Cupra (la parte più significativa dello scritto si riporta in nota).

La posizione topografica dell'area del foro, su un terrazzo seminaturale a ridosso dell'antica linea di costa, è caratterizzato dall'essere isolato da necropoli e abitati piceni, infatti non risulta la loro presenza per un raggio di circa 3 Km, fatto inusuale poiché nel territorio circostante è segnalata l'esistenza in modo pressoché continuo di necropoli picene. Tale configurazione territoriale potrebbe suggerire l'esistenza di un'area di rispetto intorno all'area sacra in un chiaro contesto preromano. Con la conquista romana lo schema topografico precedente viene ribaltato. Il santuario italico, luogo d'incontro e di commercio di genti e popolazioni, pur mantenendo la sua importanza, diventa il fulcro di un sistema urbano che identifica la città di *Cupra Maritima*. Non risultando la presenza, nel sito della città romana, di un abitato antecedente alla conquista romana, ne consegue che il processo di urbanizzazione non procede come per altre città picene tipo Fermo ed Ascoli con la ristrutturazione delle preesistenze, bensì attraverso un'aggregazione di impianti residenziali, pubblici e produttivi, inizialmente legati all'attività emporica e commerciale del santuario. Nasce da questo processo un modello di città santuariale che amplifica le funzioni laiche del preesistente santuario, fino a definire una serie di strutture pubbliche e civili amministrative, attraverso l'istituzione di una prefettura prima e di un Municipio romano già prima della metà del I secolo a.C.. A tale processo urbanistico/edilizio non poteva sfuggire il santuario di Cupra attraverso una sua più definita monumentalizzazione in età repubblicana, sotto Augusto e sotto Adriano. La "città santuario" s'irradia e si amplia, a partire dal suo centro che inizialmente è il suo *τέμενος* e che diventa poi il foro della città, nella pianura costiera e lungo il litorale verso Sud. La caratteristica urbana più rilevante di *Cupra Maritima* è quindi la sovrapposizione strutturale e funzionale del santuario con il foro della città. Da un'attenta lettura dello schema urbano appare indubitabile la doppia

ignorare, fateborque coniecturas meas nolle antiquitatis studiosis obtrudere. Contenti sint isti, me bona fide pauca, quae notatu digna exstimo, adnotare; caeteraque difficiliora eorum sedulae disquisitioni relinquere.

²⁰ Da un manoscritto conservato nella Biblioteca Comunale di Faenza, ms. inv. 84; con la seguente intestazione: "Pianta dello scavo che per ordine di N.S. Papa Clemente XIV si fa nel territorio di Marano nel luogo detto la Civita, ove fu la città di Cupra, ed il famoso tempio per rinvenire monumenti antichi, a cui con somma vigilanza vi assiste il Sig. D. Antonio Trenta, pievano di detta terra, principato li 17 aprile 1774; rozzamente delineata da Serafino Murri".

funzione dell'area forense. Se così non fosse, non è comprensibile, tra l'altro, la presenza di una porta d'accesso al foro non posizionata sulle mura urbane di difesa bensì quasi al centro dell'insediamento, perciò adatta solo ad una eventuale chiusura del santuario. Quest'ultima osservazione scaturisce principalmente dall'indagine con il metodo geoelettrico, condotta sotto la guida di Stéphane Verger e di Patrizia Fortini, la quale ha rilevato la presenza di strutture urbane anche nella pianura sottostante a Nord del terrazzamento del foro, ampliando notevolmente la conoscenza dell'estensione dell'area urbana, che si credeva inizialmente molto più limitata.

Del complesso strutturale²¹ che il Colucci identifica come tempio di Cupra²², più volte citato dagli studiosi attuali come “edificio ad Est del foro” e altre volte come “cosiddetta basilica” proprio per la perplessità a riconoscere tale edificio come tempio, rimane tuttora di difficile comprensione la sua destinazione e il ruolo assegnatogli nell'organizzazione urbanistica dell'area del foro/santuario. Peraltro lo stesso edificio non è stato ancora del tutto indagato e soprattutto non è stato scoperto il piano di calpestio antico né sono state rimesse in luce la serie di colonne riportate nel disegno di Serafino Murri e descritte dal Colucci. A fronte di tale situazione è comunque possibile fare un esame più approfondito di quanto non sia stato fatto finora, soprattutto alla luce delle indagini della Frapiccini e di alcuni elementi osservati e relative considerazioni. Si tratta della più notevole delle strutture murarie finora esplorate, per le dimensioni e per l'articolazione planimetrica. È rilevante lo spessore della muratura, costituita dall'abbinamento di almeno due strutture precedenti, che denota la monumentalità dell'alzato dell'edificio in esame. Il ritrovamento dell'abside a ridosso del “doppio-muro” del perimetrale Ovest e non connessa ad esso né strutturalmente né planimetricamente, evidenzia interventi posteriori e destinazioni diverse della costruzione. La struttura absidata, posta in modo asimmetrico, non si confà con la pianta ben ordinata dello schema planimetrico del primo/secondo secolo ed è senz'altro posteriore e adattabile ad uno modello di basilica paleocristiana databile al V-VI sec. D.C.. Il rimaneggiamento paleocristiano viene confermato anche dal fatto che

²¹ Edificio oggetto degli scavi pontifici del settecento.

²² G. COLUCCI, *Cupra Marittima antica città picena*, Macerata 1779.

l'abside diventa simmetrica se consideriamo come strutture murarie d'ambito il muro Nord che delimita il complesso, e il muro interno che delimita il peribolo Sud, nel quale si legge una ripresa muraria in sopraelevazione con una tecnica edilizia più tarda, pertanto attribuibile alla basilica paleocristiana. Il rinvenimento, in uno dei saggi di scavo che si sono susseguiti, di lastre di rivestimento in marmo e in particolare di una lastra osservata in situ, con ancora il chiodo di fissaggio sulla parete interna perimetrale, potrebbe far presumere la presenza di acqua nell'area che circonda il grande vano centrale. L'identificazione di due vasche idriche, poste in modo simmetrico nel peribolo verso Est ed il rinvenimento in una di queste di un "tubulo" fittile con attacco a bicchiere porta ad ipotizzare per questo enigmatico edificio la funzione di santuario delle acque. Ad ulteriore conferma a tale ipotesi si richiama quanto indagato dalla Frapiccini nell'area adiacente immediatamente ad Est, che potremmo identificare con un grande ninfeo, come fronte monumentale a ridosso del mare di forte impatto scenografico, adeguato all'importanza del santuario cuprense. La presenza di un ninfeo monumentale è in relazione con la dea Cupra, divinità tra l'altro della fecondità che mostra un legame così stretto e simbolico con l'acqua. Il complesso cuprense richiama strutture simili nel mondo romano, in particolare il "Santuario della Fontana"²³ o *Augusteum* di *Nemausus*, nel quale interviene con la sua opera, al pari di *Cupra Maritima*, lo stesso imperatore Adriano. Un altro santuario, assimilabile a quello cuprense, è quello di Diana nemorense²⁴, monumentalizzato agli inizi del I sec. a.C. e nel quale si evidenzia, come a Cupra, la presenza di un grande ninfeo alimentato da una fonte che sgorgava nelle vicinanze, con la parte superiore che culminava in una grande vasca a esedra, quasi certamente rivestita di marmo. In quest'ultima succinta descrizione sembra ritrovare quegli elementi che caratterizzano anche gli edifici del santuario di Cupra Marittima.

²³ . PALLADIO, I quattro libri dell'architettura, 1570.

M. MENARD, Le temple de Diane, Histoire des Antiquités de la ville de Nîmes, 1758.

²⁴ G.Ghini - F.Diosono, "Il Santuario di Diana a Nemi: recenti acquisizioni dai nuovi scavi", in E. Marroni (ed.), Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano. Atti del Convegno, [Roma 2009], Ostraka n.s. 2012, I, pp. 119-137.

AREA DEL SANTUARIO/FORO DI CUPRA MARITIMA



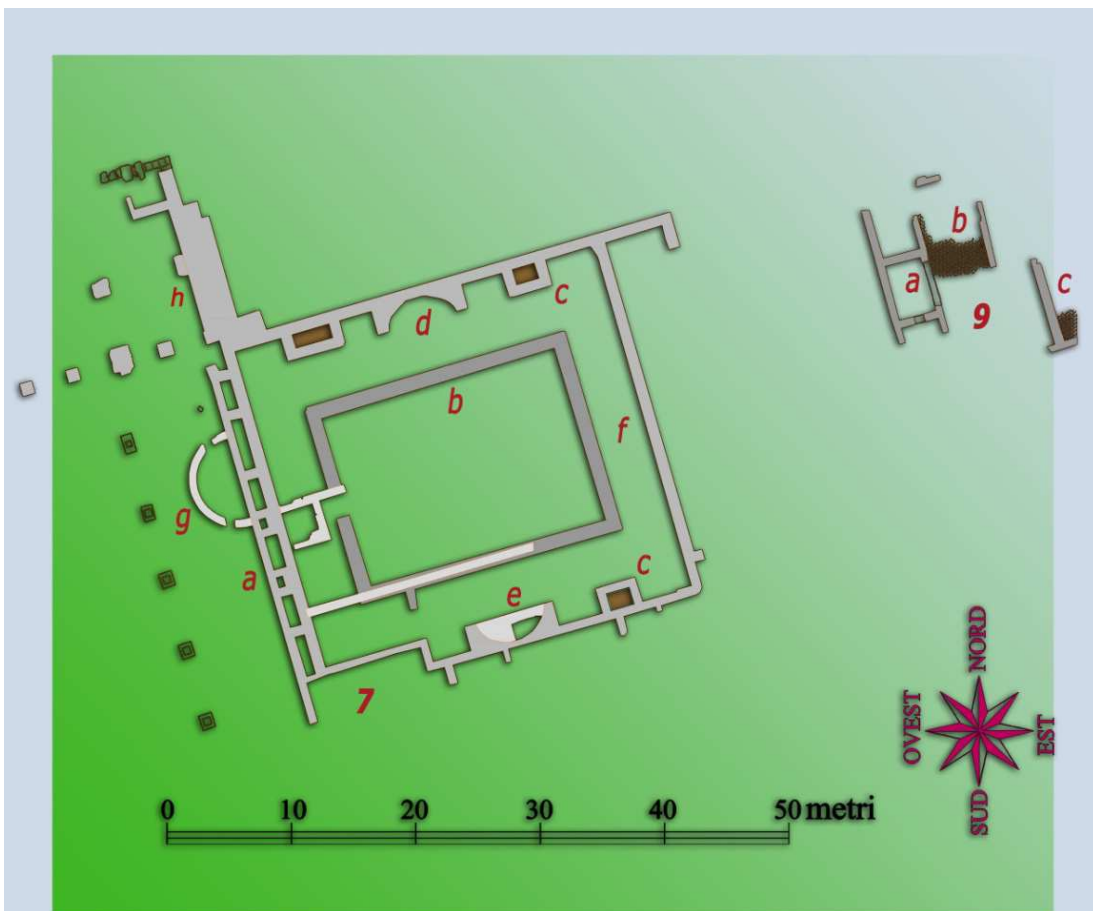
VERSO EST



VERSO SUD



VERSO OVEST



**7 grande edificio ad Est del foro
(probabile santuario delle acque)**

a grande struttura muraria con cavità di alleggerimento, facente parte del fronte monumentale dell'edificio

b struttura muraria interna
(piano antico indagato negli scavi del 1700, descritti dal Colucci)

c serbatoio d'acqua

d abside (lato nord)

e abside (lato sud) ostruita da muratura in seguito a successive ristrutturazioni

f peribolo interno

g abside relizzata sul fronte in una fase successiva

struttura muraria in prosecuzione del prospetto del fronte monumentale

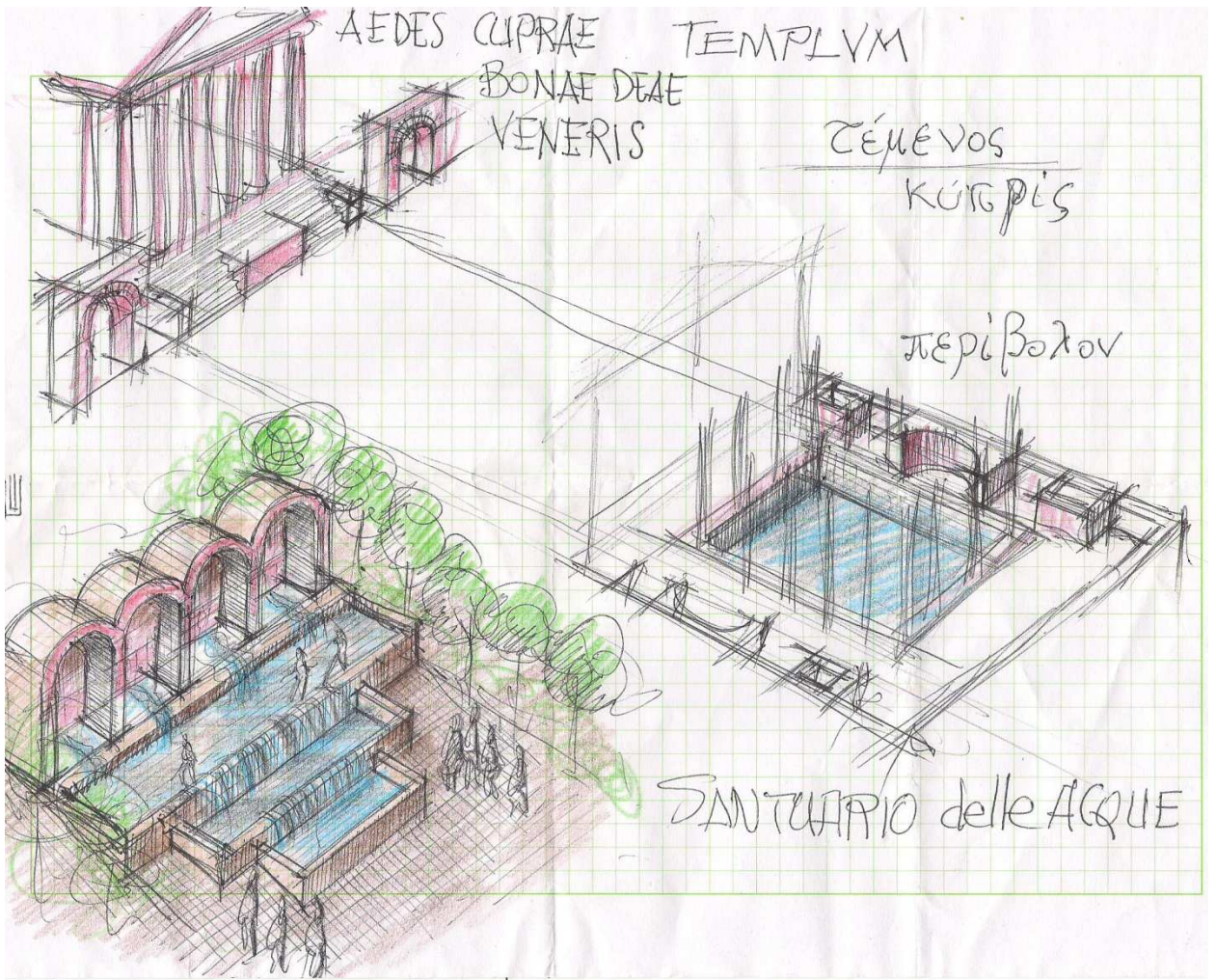
9 strutture del grande ninfeo connesso al santuario

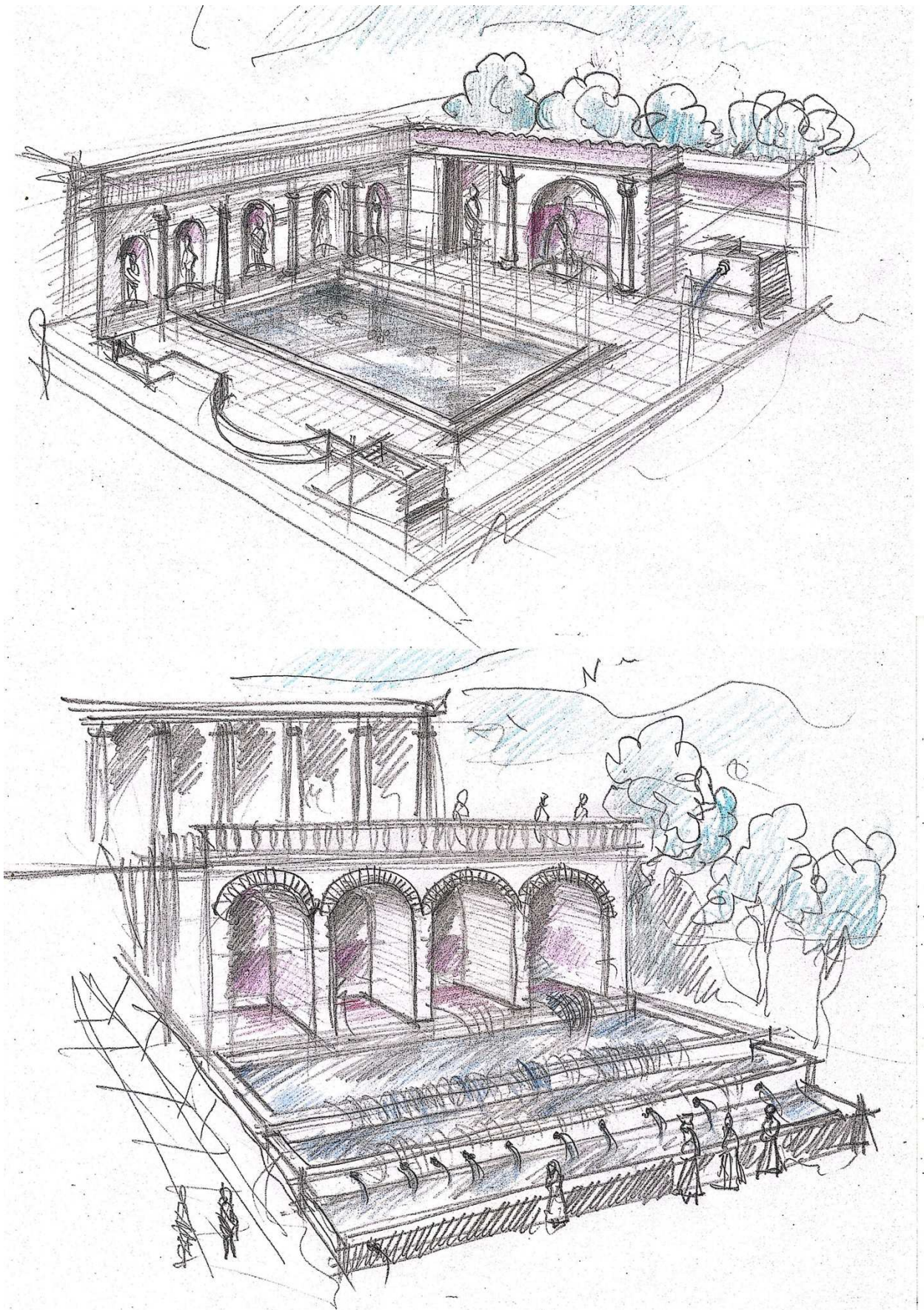
a ambiente aperto verso est con dipinto con effigie di divinità

b 1° bacino per contenimento acqua

c 2° bacino per contenimento acqua

**EDIFICIO EST FORO
SANTUARIO delle ACQUE**





Un altro aspetto interessante inerente al santuario di Cupra è l'allineamento astronomico delle sue strutture. Esse presentano una *declinazione* est/nord-est di poco più di 16° e si allineano sia con il foro della città, sia con il decumano massimo della colonia cuprense.

Il *templum* è posizionato su di una altura a ridosso del mare a quota 38 metri s.l.m. ed è rivolto ad oriente verso il sorgere del sole. Da tale luogo si può osservare, ai giorni nostri, il sole che sorge dall'orizzonte del mare e allinea i ruderi del tempio il giorno 23 aprile. In questa data ci troviamo in un periodo dell'anno corrispondente più o meno alla metà tra l'equinozio di primavera e il solstizio d'estate. E' interessante rilevare che dal punto di vista arqueo-astronomico²⁵, a causa della precessione degli equinozi e tenendo conto degli assestamenti del calendario da parte di Giulio Cesare nel 45 a.C. e poi di papa Gregorio XIII nel 1528, è avvenuto un allineamento solare delle strutture anche il primo maggio della fine del VI sec. a.C.. Questa data dovrebbe essere presumibilmente il momento di fondazione del tempio.

Il risultato dell'ipotesi sopra esposta può essere messo in relazione con quanto asserito da Giovanni Colonna²⁶, in precedenza citato, sulla presenza degli Etruschi adriatici, nel santuario della dea Cupra nel 524 a.C. e l'eventuale rifondazione o ristrutturazione dello stesso impianto culturale. La data della spedizione di Cuma del 524 a.C. risulta pertanto congruente alla data sopra proposta dell'avvenuto allineamento solare.

Si stabilisce così, dal punto di vista astronomico, anche una interessante relazione tra la dea Cupra e la dea Bona²⁷, poiché nel calendario romano, alla data del primo maggio, cade la festività della stessa dea Bona (*Kalendis Maiis – dedicatio templi Bonae Deae in Aventino*).

²⁵ Le valutazioni e i calcoli astronomici che hanno portato a questo risultato saranno esposti in altro contesto.

²⁶ G. COLONNA, Il santuario Cupra fra Etruschi, Greci, Umbri e Picenti, in Atti del Convegno di Studi: Cupra Marittima e il suo territorio in età antica, suppl. di Picus, Tivoli, 1993, pp. 3-31.

²⁷ A. CALDERINI, *Cupra un dossier per l'identificazione*, Eutopia, *commentarii novi de antiquitatibus totius europae*, nuova serie I 1-2, 2001, edizioni Quasar, rivista diretta da Adriano La Regina, Linea Grafica Roma 2002, p. 85.

“Cupra è corrispondente a latino Bona, e sembra pertanto rientrare nella classe delle divinità il cui vero nome è per proibizione rituale inconoscibile al di fuori dello stretto ambito culturale, ed è celato dietro uno pseudonimo, realizzato con l'aggettivo per *buona*”.

L'ALLINEAMENTO ASTRONOMICO DEL TEMPIO DI CUPRA



Le rovine del tempio di Cupra rivolte verso il sole che sorge dal mare.

L'immagine è stata ripresa all'alba del primo maggio 2005.

CONSIDERAZIONI SULL'AREA SANTUARIALE DI CUPRA MARITIMA

